

tormentato a Nimega, sarà da attribuire la sua morte avvenuta poco dopo il suo ritorno, nell'aprile del 1680, in Roma.¹

Da parte papale si sentì assai bene quanto dovesse riuscire gravosa all'imperatore ed alla Spagna questa pace poco onorevole;² essa, infatti, era imposta dal vincitore,³ e già per questo non poteva che suscitare nuovi pericoli nell'impero ed in Ungheria.⁴ Il Cardinale Segretario di stato scrive al Buonvisi il 25 febbraio 1679 di rinfondere coraggio a nome del papa all'imperatore, se a questo apparivano troppo dure le condizioni di pace. Si era trattato, precisamente, di scegliere fra due mali il minore, perchè la prosecuzione della guerra nelle circostanze attuali sarebbe stato indubbiamente il peggio. Il Santo Padre essersi espresso nello stesso senso coll'ambasciatore spagnolo. Sua Maestà, del resto, aveva già detto appunto di voler offrire a Dio questo sacrificio, e perciò, senz'altro, non doveva aver bisogno di essere esortato alla rassegnazione.⁵ La Santa Sede omise manifestazioni pubbliche di gioia.⁶ In cambio il papa distribuì più abbondantemente elemosine e doti per ragazze povere. Fu prescritto di cantare un *Te Deum*, ma alla maniera dei cappuccini, « in forma paupertatis ».⁷

In complesso, tuttavia, il sentimento di gioia predominava assolutamente in Innocenzo XI. Finalmente veniva posto un termine alla guerra lunga e devastatrice, e le forze degli eserciti cristiani erano fatte libere, come egli pensava, per la guerra contro i Turchi.⁸ Le notizie di armamenti e di disegni aggressivi turchi contro l'Italia e l'Ungheria imperiale si erano moltiplicate particolarmente dalla primavera del 1677.⁹ Questo fu il motivo, per il quale il papa nell'autunno di quell'anno scongiurò così fervidamente

¹ GUTMENSCH nella *Schweizer. Rundschau* 1919-20, Heft 4.

² « una pace poco degna »; così il Cibo al Buonvisi, 11 marzo 1679, in BOJANI I 532, n. 2.

³ Bevilacqua a Cibo, 6 febbraio 1679, ivi 394. Nella sua « relazione finale il Bevilacqua dice: « Con la pace di Nimega cessarono le stragi e le operazioni militari, succedendo ad una guerra molto favorevole alla Francia una pace non meno vantaggiosa alla gloria che agli interessi di quel regno » (loc. cit. f. 39').

⁴ Buonvisi a Cibo, 13 maggio 1679, in BOJANI I 532 s.

⁵ Cibo a Buonvisi, 25 febbraio 1679, ivi 398 s. La stessa concezione è nella lettera del Cibo al nunzio di Vienna in data 11 marzo 1679, ivi 403.

⁶ « *Avvisi Barberini* 11 marzo 1679: « Stupisce il volgo, perchè sin qui non si faceva a Palazzo minimo segno d'allegrezza della pace. *Barb.* 6429, Biblioteca Vaticana ».

⁷ Ivi * 18 marzo.

⁸ Cfr. le lettere del Cibo citate sopra, p. 59, n. 4, e i Brevi pontifici a Luigi XIV, 15 marzo 1679, e all'imperatore Leopoldo, 18 marzo 1679, in BERTHIER I 241 s., 243.

⁹ Queste notizie arrivano attraverso Venezia e Napoli (Mellini a Cibo, 4 marzo 1677, in BOJANI I 635; cfr. Cibo a Mellini, 14 ottobre 1677, ivi).

le Grandi Potenze cattoliche a far subito pace sulla base del compromesso e della rinuncia reciproca.¹ Nella settimana di Pentecoste del 1678 egli prese parte col sacro Collegio alla processione per la pace fatta tre volte da S. Pietro a S. Spirito, per implorare da Dio la pace colla sua preghiera e le sue lagrime.² Ora lo scopo era ottenuto. Nel concistoro al principio del marzo 1679 il papa chiuse il suo discorso esprimendo la speranza, che ora s'inizierebbe la guerra turca,³ e nel maggio ordinò per Roma un triduo con indulgenza plenaria a fin di ottenere da Dio, che i principi cristiani si unissero nella grande alleanza contro il nemico ereditario della cristianità.⁴ Il pontefice non sospettava, che le gravi difficoltà della sua impresa contro i Turchi non fossero dimiuite, si può dire, in nulla dalla conclusione della pace.

2.

Dal 1677 la diplomazia pontificia aveva cercato senza interruzione, in Oriente e in Occidente, dalla Persia alla Penisola iberica,⁵ di preparare una gran lega contro la Mezzaluna.

Il papa dovette da principio essere incoraggiato nei suoi sforzi dalle buone notizie orientali. Dalla Persia il domenicano Piscopo recò al papa una lettera di quel sovrano, e comunicò, che lo Scià era pronto alla guerra contro i Turchi su appello del papa, nel caso che anche i principi cristiani si riunissero per l'attacco.⁶ Al nunzio Buonvisi il Piscopo spiegò ulteriormente, che per verità era inattuabile un attacco ai Turchi dalla parte della Babilonia; vi si opponeva l'aridità del paese, che era già stata un ostacolo

attraverso Ragusa e da religiosi di Costantinopoli (BERTHIER 25), finalmente per mezzo del residente imperiale al Corno d'oro (vedi Buonvisi a Cibo, 1° maggio e 12 giugno 1678, in BOJANI I 464, 328-311; cfr. sopra p. 53, n. 6).

¹ Brevi d'Innocenzo XI all'imperatore Leopoldo, 13 novembre 1677, a Carlo II di Spagna 14 novembre, a Luigi XIV 17 novembre, in BERTHIER, I 131 s., 134-136. Per la data cfr. sopra p. 40, n. 1.

² « *Avvisi Barberini* in data 4 giugno 1678, loc. cit. 6418. Le processioni furono fatte il secondo, terzo e quarto giorno nella settimana di Pentecoste ».

³ Il Servient al Pomponne, 8 marzo 1679, in MICHAUD II 76.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, 23 maggio 1679, ivi 77.

⁵ Cfr. i Brevi del 28 novembre 1677 a Don Pedro, il fratello del re di Portogallo, del 23 gennaio e 29 maggio 1678 e dell'11 giugno 1679 a Carlo II di Spagna, in BERTHIER I 137 s., 150 s., 176, 246. Inoltre BOJANI I 653 ss.

⁶ Le parti seguenti di questo capitolo (fino a p. 123) furono aggiunte dal Rev. P. Leiber in Berlino, secondo il piano del defunto autore.

⁷ Il cardinale segretario di stato Cibo al nunzio di Varsavia Martelli in data 30 novembre 1677, in BOJANI I 306, n. 1.